

È ora di tornare a casa!

don Paolo

Sembra ieri che stavamo celebrando l'Avvento per prepararci al Natale del Signore e tra qualche giorno saremo già in Quaresima, per prepararci alla Pasqua di Gesù. Non sono semplici modi di segnare il tempo che passa, piuttosto sono occasioni preziose per viverlo, il tempo che passa.

In apparenza Avvento e Quaresima sono due tempi molto diversi, proteso alla vita e carico di speranza il primo, accompagnamento penitenziale ad un mistero di morte e risurrezione il secondo. Ed è vero che differiscono in alcuni aspetti, ma è interessante rilevarne anche le somiglianze, per cui sono quasi speculari: l'Avvento è un tempo in cui uomini e donne aspettano Dio, che venga presso di loro, la Quaresima - potremmo dire - è un tempo in cui Dio aspetta

uomini e donne, che vengano a Lui! Si compie un intreccio meraviglioso e carico di significati.

Mentre però è facile comprendere dove viene il Signore nel Natale, cioè sulla terra, nel nostro tempo e nella nostra vita, meno immediato è capire dove noi siamo chiamati ad andare per incontrare questo Dio che ci attende con notevole pazienza.

Con uno sguardo superficiale potremmo dire che dobbiamo andare verso la sua divinità, lasciare le attraenti occupazioni terrene ed elevarci verso il cielo. E così, forse, intendiamo anche le opere tipiche della quaresima che sono chieste al cristiano, come il digiuno (*lasciare il cibo*), l'elemosina (*lasciare il denaro*) e la penitenza (*lasciare le cose*). Ma il cristianesimo non è fatto per chi si accontenta di uno sguardo superficiale.

Basta allora un semplice ragionamento: se col Natale Dio è venuto dentro la nostra umanità, e non ci risulta che poi se ne sia andato (*come dice l'ultimo versetto del vangelo di Matteo*), a rigor di logica è lì che lo possiamo ritrovare! Proprio nella nostra umanità!

"Quindi non dobbiamo muoverci!" concluderà qualcuno. Eppure non è così. E con uno sguardo che va oltre la superficie è evidente a tutti.

Umanità non è il semplice "essere umani", altrimenti non lamenteremmo così spesso la mancanza di umanità nelle relazioni, nel lavoro, nelle leggi, negli eventi sociali... nella vita! La guerra, la violenza, il sopruso, l'ingiustizia... sono tutte cose che pur facendo parte del nostro "essere umani" definiamo giustamente "disumane". Noi tutti identifichiamo col termine "umanità" gli aspetti più belli e autentici dell'essere umani, aspetti come il sentirsi vicini (*prossimi!*) a qualcuno, il riconoscere e rispettare della dignità dell'altro, la solidarietà, la capacità di donare, il commuoversi per la bellezza o la sofferenza dell'altro, perfino per la sua fragilità, il venirsi incontro nelle differenze. E la lista sarebbe lunga.

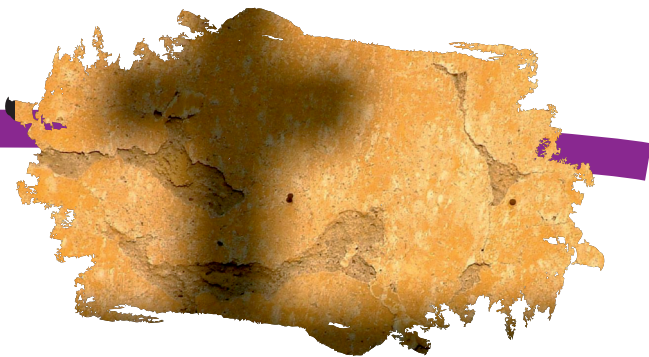
Ebbene, proprio questi aspetti più autentici della nostra umanità sono quelli che, presi da mille cose nel corso dei giorni, finiamo per perderci per strada. Rincorriamo gli impegni, i risultati, le aspettative altrui, le ideologie... come i cani che un tempo vivevano liberi, senza ringhiere, e rincorrevano le auto e i postini. Spesso, troppo spesso, non è vero che noi abitiamo la nostra umanità!



Dio invece sì! Lui è venuto dentro questi aspetti autentici e li abita fedelmente. E lì ci aspetta! Paziente. La quaresima non ci chiede di elevarci e lasciare la dimensione terrestre, è l'opposto: ci chiede di tornare agli aspetti più autentici della nostra umanità, le relazioni buone, l'autenticità dei sentimenti e delle parole, la condivisione dei talenti, l'accoglienza delle fragilità, il perdono... e lì, se torneremo, troveremo Dio che ci aspetta con una vita rinnovata! Ci mettiamo in cammino?

Quaresima

Il messaggio di Francesco



Cari fratelli e sorelle,

la Quaresima è un nuovo inizio, una strada che conduce verso una meta sicura: la Pasqua di Risurrezione, la vittoria di Cristo sulla morte. E sempre questo tempo ci rivolge un forte invito alla conversione: il cristiano è chiamato a tornare a Dio «con tutto il cuore» (Gl 2,12), per non accontentarsi di una vita mediocre, ma crescere nell'amicizia con il Signore. Gesù è l'amico fedele che non ci abbandona mai, perché, anche quando pecciamo, attende con pazienza il nostro ritorno a Lui e, con questa attesa, manifesta la sua volontà di perdono.

La Quaresima è il momento favorevole per intensificare la vita dello spirito attraverso i santi mezzi che la Chiesa ci offre: il digiuno, la preghiera e l'elemosina. Alla base di tutto c'è la Parola di Dio, che in questo tempo siamo invitati ad ascoltare e meditare con maggiore assiduità. In particolare, qui vorrei soffermarmi sulla parabola dell'uomo ricco e del povero Lazzaro (cfr Lc 16,19-31). Lasciamoci ispirare da questa pagina così significativa, che ci offre la chiave per comprendere come agire per raggiungere la vera felicità e la vita eterna, esortandoci ad una sincera conversione.

1. L'altro è un dono

La parabola comincia presentando i due personaggi principali, ma è il povero che viene descritto in maniera più dettagliata: egli si trova in una condizione disperata e non ha la forza di risollevarsi, giace alla porta del ricco e mangia le briciole che cadono dalla sua tavola, ha piaghe in tutto il corpo e i cani vengono a leccarle (cfr vv. 20-21). Il quadro dunque è cupo, e l'uomo degradato e umiliato.

La scena risulta ancora più drammatica se si considera che il povero si chiama *Lazzaro*: un nome carico di promesse, che alla lettera significa «Dio aiuta». Perciò questo personaggio non è anonimo, ha tratti ben precisi e si presenta come un individuo a cui associare una storia personale. Mentre per il ricco egli è come invisibile, per noi diventa noto e quasi familiare, diventa un volto; e, come tale, un dono, una ricchezza inestimabile, un essere voluto, amato, ricordato da Dio, anche se la sua concreta condizione è quella di un rifiuto umano.

Lazzaro ci insegna che *l'altro è un dono*. La giusta relazione con le persone consiste nel riconoscerne con gratitudine il valore. Anche il povero alla porta del ricco non è un fastidioso ingombro, ma un appello a convertirsi e a cambiare vita. Il primo invito che ci fa questa parabola è quello di aprire la porta del nostro cuore all'altro, perché ogni persona è un dono, sia il nostro vicino sia il povero sconosciuto. La Quaresima è un tempo propizio per aprire la porta ad ogni bisognoso e riconoscere in lui o in lei il volto di Cristo. Ognuno di noi ne incontra sul proprio cammino. Ogni vita che ci viene incontro è un dono e merita accoglienza, rispetto, amore. La Parola di Dio ci aiuta ad aprire gli occhi per accogliere la vita e amarla, soprattutto quando è debole. Ma per poter fare questo è necessario prendere sul serio anche quanto il Vangelo ci rivela a proposito dell'uomo ricco.

2. Il peccato ci acceca

La parabola è impietosa nell'evidenziare le contraddizioni in cui si trova il ricco (cfr v. 19). Questo personaggio, al contrario del povero Lazzaro, non ha un nome, è qualificato solo come «ricco». La sua opulenza si manifesta negli abiti che indossa, di un lusso esagerato. La porpora infatti era molto pregiata, più dell'argento e dell'oro, e per questo era riservato alle divinità (cfr Ger 10,9) e ai re (cfr Gdc 8,26). Il bisso era un lino speciale che contribuiva a dare al portamento un carattere quasi sacro. Dunque la ricchezza di quest'uomo è eccessiva, anche perché esibita ogni giorno, in modo abitudinario: «Ogni giorno si dava a lauti banchetti» (v. 19). In lui si intravede drammaticamente la corruzione del peccato, che si realizza in tre momenti successivi: l'amore per il denaro, la vanità e la superbia.

Dice l'apostolo Paolo che «l'avidità del denaro è la radice di tutti i mali» (1 Tm 6,10). Essa è il principale motivo della corruzione e fonte di invidie, litigi e sospetti. Il denaro può arrivare a dominarci, così da diventare un idolo tirannico (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 55). Invece di essere uno strumento al nostro servizio per compiere il bene ed esercitare la solidarietà con gli altri, il denaro può asservire noi e il mondo intero ad una logica egoistica che non lascia spazio all'amore e ostacola la pace.

La parabola ci mostra poi che la cupidigia del ricco lo rende vanitoso. La sua personalità si realizza nelle apparenze, nel far vedere agli altri ciò che lui può permettersi. Ma l'apparenza maschera il vuoto interiore. La sua vita è prigioniera dell'esteriorità, della dimensione più superficiale ed effimera dell'esistenza (cfr *ibid.*, 62).

Il gradino più basso di questo degrado morale è la superbia. L'uomo ricco si veste come se fosse un re, simula il portamento di un dio, dimenticando di essere semplicemente un mortale. Per l'uomo corrotto dall'amore per le ricchezze non esiste altro che il proprio io, e per questo le persone che lo circondano non entrano nel suo sguardo. Il frutto dell'attaccamento al denaro è dunque una sorta di cecità: il ricco non vede il povero affamato, piagato e prostrato nella sua umiliazione.

Guardando questo personaggio, si comprende perché il Vangelo sia così netto nel condannare l'amore per il denaro: «Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza» (Mt 6,24).

3. La Parola è un dono

Il Vangelo del ricco e del povero Lazzaro ci aiuta a prepararci bene alla Pasqua che si avvicina. La liturgia del Mercoledì delle Ceneri ci invita a vivere un'esperienza simile a quella che fa il ricco in maniera molto drammatica. Il sacerdote, imponendo le ceneri sul capo, ripete le parole: «Ricordati che sei polvere e in polvere tornerai». Il ricco e il povero, infatti, muoiono entrambi e la parte principale della parabola si svolge nell'aldilà. I due personaggi scoprono improvvisamente che «non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via» (1 Tm 6,7).

Anche il nostro sguardo si apre all'aldilà, dove il ricco ha un lungo dialogo con Abramo, che chiama «padre» (Lc 16,24.27), dimostrando di far parte del popolo di Dio. Questo particolare rende la sua vita ancora più contraddittoria, perché finora non si era detto nulla della sua relazione con Dio. In effetti, nella sua vita non c'era posto per Dio, l'unico suo dio essendo lui stesso.

Solo tra i tormenti dell'aldilà il ricco riconosce Lazzaro e vorrebbe che il povero alleviasse le sue sofferenze con un po' di acqua. I gesti richiesti a Lazzaro sono simili a quelli che avrebbe potuto fare il ricco e che non ha mai compiuto. Abramo, tuttavia, gli spiega: «Nella vita tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti» (v. 25). Nell'aldilà si ristabilisce una certa equità e i mali della vita vengono bilanciati dal bene.

La parabola si protrae e così presenta un messaggio per tutti i cristiani. Infatti il ricco, che ha dei fratelli ancora in vita, chiede ad Abramo di mandare Lazzaro da loro per ammonirli; ma Abramo risponde: «Hanno Mosè e i profeti; ascoltino loro» (v. 29). E di fronte all'obiezione del ricco, aggiunge: «Se non ascoltano Mosè e i profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti» (v. 31).

In questo modo emerge il vero problema del ricco: la radice dei suoi mali è il *non prestare ascolto alla Parola di Dio*; questo lo ha portato a non amare più Dio e quindi a disprezzare il prossimo. La Parola di Dio è una forza viva, capace di suscitare la conversione nel cuore degli uomini e di orientare nuovamente la persona a Dio. Chiudere il cuore al dono di Dio che parla ha come conseguenza il chiudere il cuore al dono del fratello.

Cari fratelli e sorelle, la Quaresima è il tempo favorevole per rinnovarsi nell'incontro con Cristo vivo nella sua Parola, nei Sacramenti e nel prossimo. Il Signore – che nei quaranta giorni trascorsi nel deserto ha vinto gli inganni del Tentatore – ci indica il cammino da seguire. Lo Spirito Santo ci guidi a compiere un vero cammino di conversione, per riscoprire il dono della Parola di Dio, essere purificati dal peccato che ci acceca e servire Cristo presente nei fratelli bisognosi. Incoraggio tutti i fedeli ad esprimere questo rinnovamento spirituale anche partecipando alle Campagne di Quaresima che molti organismi ecclesiali, in diverse parti del mondo, promuovono per far crescere la cultura dell'incontro nell'unica famiglia umana. Preghiamo gli uni per gli altri affinché, partecipi della vittoria di Cristo, sappiamo aprire le nostre porte al debole e al povero. Allora potremo vivere e testimoniare in pienezza la gioia della Pasqua.

E li chiamano "diritti civili"... mah!

Il tema è di una delicatezza straordinaria, richiede anzitutto rispetto per tutti. Ma la sua delicatezza non può essere la scusa per lasciare il campo a chi ritiene di appropriarsene senza tanti problemi.

La questione del fine vita, o meglio dell'eutanasia, rispunta come un nodo irrisolto con frequenza crescente. Il caso di "dj Fabo", un giovane che ha deciso di andare in Svizzera per essere assistito nell'atto di togliersi la vita in quanto la cosa è illegale in Italia, ha risvegliato in questi giorni la questione. Questione classificata da molti come "diritti civili".

Le implicazioni sono molte e molto complesse, ma quella che più catalizza le opinioni è se lo Stato debba o meno partecipare alla decisione di una persona di porre fine alla propria esistenza. Proprio la possibilità di avere questo aiuto statale è da molti definito un "diritto civile".

In altre parole si dice che lo Stato dovrebbe prendere posizione e affermare più o meno: «Vi sono delle situazioni di vita in cui non c'è sufficiente dignità e per le quali è giustificata l'eutanasia".

E il mio pensiero va alle tante persone che vivono situazioni uguali (*malati di SLA, tetraplegici, malati terminali... cose drammatiche*) ma vivono con testardaggine e dignità la loro esistenza malata. Persone che non solo trovano un senso nella loro vita sfregiata ma, non poche volte, riescono a farlo riscoprire anche a chi ha una vita "normale". Sono la maggioranza!... anche se non fanno quasi mai notizia.

Ecco penso a queste persone e mi chiedo cosa direbbe loro un "diritto civile" del genere. Perché un tale "diritto" equivale a dirgli: "Guarda che nessuno ti biasima se vuoi ucciderti... nel tuo caso, in effetti, la vita ha poco senso e quindi è giustificabile!"

Non voglio ricorrere ad argomenti di fede, che pure sarebbero molti. Non mi addentro in argomento morali dove si deve solo dialogare. Mi astengo assolutamente da valutazioni legali per cui non ho alcuna competenza. Solo mi chiedo... ha diritto lo Stato di dire una cosa simile ad un paraplegico? Un malato di SLA non ha diritto a vedersi riconosciuto dallo Stato lo stesso senso di vita di chiunque altro?

Riconoscere che alcune categorie di malati possono uccidersi sarebbe come affermare che in quella situazione il senso della vita non c'è!

E non si può nemmeno dire che la valutazione sul senso della vita sia questione personale: se un ragazzo lasciato dalla fidanzata o un disoccupato cronico, un genitore che perde un figlio o chiunque altro giungesse alla convinzione personale che la sua vita non ha più senso dovremmo riconoscergli il "diritto" ad uccidersi! Lo Stato dovrebbe dare il suo apporto?

Non intendo dare un giudizio su chi vuole porre fine alle sue sofferenze, persone che meritano solo il massimo rispetto, pongo solo la questione se certe prese di posizioni dello Stato tanto invocate da molti siano davvero rispettose dei diritti civili di tutti o non rincorrono solo quelli di alcuni che non ne possono più (e fanno più notizia).

Penso ad esempio ad Andrea Turnu, un sardo di 29 anni di cui parlava una trasmissione la scorsa settimana. È malato di SLA e l'unica cosa che può muovere del suo corpo sono gli occhi. Ebbene con quegli occhi e un buon computer ha mixato un brano di musica dance che è un inno alla vita, intitolato "my window on the music". Si vende bene in internet e il ricavato va alla ricerca sulle cure per la SLA. «Io non sono la SLA, e non mi avrà mai!» ama ripetere attraverso il sintetizzatore che legge il movimento dei suoi occhi (*se riesco metterò il servizio su FB!*).

Mi chiedo: è la difesa di un "diritto civile" dire ad Andrea che la sua vita ha una dignità talmente bassa che se vuole uccidersi lo comprendiamo bene? Che riteniamo che la sua vita abbia meno senso della nostra? E il diritto di Andrea di sentirsi dire dallo Stato che la sua vita ha invece la stessa dignità di qualunque altro non è un "diritto civile"?

È curioso come, a mio avviso, si attribuisce l'aggettivo "civile" con criteri così poco civili...

Leggendo poi della vicenda di "dj Fabo" mi colpisce come lui abbia ribadito in continuazione che desiderava la morte perché la sua vita non aveva più senso... e tanti si sono mobilitati per sostenere il suo desiderio di morire, non si legge molto di tentativi fatti per aiutarlo a trovare il senso perduto, che era il vero problema da lui denunciato! Certo è più facile aiutare a morire che aiutare a vivere, ma allora non parliamo di diritti civili, piuttosto riconosciamo che la nostra cultura sta smarrendo il senso della vita. Qui però entriamo in argomenti di fede e di morale: ho promesso di non farlo e poi... non fanno audience.

Diciamo allora che forse Andrea è solo stato più fortunato.

don Paolo



Catechismo è anche (soprattutto?) il camminare insieme dei genitori.

Da alcuni anni nelle nostre parrocchie di Santa Lucia e Sarano è stato adottato per il catechismo il metodo dei quattro tempi, con un'offerta che non si limita all'educazione religiosa di bambini e ragazzi con l'unico fine di ricevere i sacramenti ma che cerca il coinvolgimento anche dei loro genitori.

Una formazione che accompagna le famiglie abbracciando tutte le età di bambini e ragazzi.

Si parte dal momento del battesimo con i primi incontri, poi i richiami negli anni seguenti fino alle elementari quando si inizia il "vero" catechismo: e qui inizia il metodo "quattro tempi".

Il primo di questi "tempi" è dedicato ai genitori con incontri a loro dedicati, segue il momento di formazione dei ragazzi e quindi un momento da vivere in famiglia per concludere con l'ultimo tempo, il quarto: la Messa speciale per condividere insieme la gioia della festa.

La novità più importante di questo metodo è forse proprio il tempo dedicato agli adulti, che sono i primi trasmettitori della fede ma la cui esperienza formativa si è conclusa molti anni prima, quando loro stessi hanno terminato il catechismo interrompendo la loro educazione spirituale. Gli incontri sono diversi per i genitori delle elementari e delle medie con temi adatti alle diverse esperienze.

Se con i genitori delle elementari si punta più a ritrovare le basi della nostra fede e si tentano delle risposte ai dubbi con una meditazione adulta del Vangelo, con quelli delle medie si affrontano temi più specifici dell'età adolescenziale maggiormente attinenti alla fatica dell'educare e alle sfide dei tempi moderni, sempre con lo sguardo rivolto al Vangelo.

Per tutti l'obiettivo è quello di riscoprire valido l'insegnamento di Gesù, il solo in grado di dare risposte alle domande ultime grazie alla sua Parola sempre viva ed attuale.

Quest'anno il calendario ha previsto quattro incontri che per i genitori delle elementari sono terminati lo scorso 22 febbraio (*anche per le medie era previsto lo stesso termine ma un incontro è stato rinviato*) e dunque è già tempo per un bilancio.

Buona la partecipazione, non tanto per i numeri dei presenti, che si vorrebbero sempre numerosi, ma per la qualità delle discussioni: quelle che si tengono non sono infatti delle lezioni, sono piuttosto riflessioni e confronti sui temi proposti nei quali il catechista si pone come moderatore e guida al dialogo.

Mi piace concludere ricordando quanto detto da un papà: sebbene sia faticoso uscire la sera dopo una giornata di lavoro, trovo utile partecipare perché porto sempre a casa con me qualche cosa e nuovi spunti di riflessione.

Un ringraziamento a tutti quanti hanno partecipato e arrivederci al prossimo anno !



Primo Consiglio di Unità Pastorale

Mareno e Soffratta, Bocca di Strada, Santa Maria di Piave, Santa Lucia di Piave e Sarano, Ramera sono le parrocchie che formano una delle 34 unità pastorali della nostra Diocesi. Ufficialmente istituita nel 2005, la nostra Unità pastorale “Mareno-Santa Lucia” compie quest'anno dodici anni ed è ancora una realtà tutta da costruire e da scoprire. Come dice il suo nome vuole essere una struttura unitaria, di raccolta e di riconoscimento per un certo numero di parrocchie che si ritrovano su intenti comuni e condivisi.

Laddove la parrocchia rappresenta quindi il luogo delle relazioni quotidiane e della vita pastorale ordinaria, l'unità pastorale invece dovrebbe essere il luogo della progettazione e della programmazione pastorale, e di alcune attività pastorali condivise. In questi anni le nostre

parrocchie ce l'hanno messa tutta per pensare qualcosa da fare insieme, ma “fondere” le identità non è operazione meccanica né avviene per magia: il cammino di condivisione è lento, non basta mettersi l'una affianco all'altra per sentire di appartenere alla stessa famiglia allargata.

Quindi, dopo i primi anni di ricerca di un cammino possibile da condividere, negli ultimi anni, in particolare dal 2014 e poi con l'ultimo rinnovo degli organismi ecclesiali di partecipazione nel 2015, la nostra Chiesa di Vittorio Veneto ha rilanciato con forza la missione delle unità pastorali intraprendendo un intenso cammino formativo.

Il risultato, di questo primo periodo, si è tradotto nella prima riunione del Consiglio di unità pastorale, detto CUP, che raccoglie tutti i consigli parrocchiali dell'unità. Ci siamo ritrovati domenica pomeriggio, 5 febbraio 2017, accolti dalla vicina parrocchia di Bocca di Strada. Vespri, presentazione delle parrocchie, momento formativo con don Martino Zagonel, lavori di gruppo, santa messa e cena conviviale. È stato qualche passaggio del capitolo 24 dell'*Evangelii Gaudium* a dare il ritmo all'incontro. L'attenzione è stata posta sulla missionarietà delle nostre parrocchie: la nostra è “Chiesa in uscita”, cioè una comunità di discepoli missionari. Un invito plurale quello per il prossimo periodo fatto di alcune parole-chiave che sono già un programma pastorale:

- **prendere l'iniziativa**, cioè fare il primo passo per cercare i lontani, per invitare gli esclusi, i diversi, gli stranieri;
- **coinvolgersi**, per accorciare le distanze e fare come ha fatto Gesù quando nell'ultima cena ha lavato i piedi ai suoi discepoli
- **accompagnare con pazienza**, stare dentro la comunità in una logica di prossimità, per maturare insieme nella fede;
- **fruttificare**, perché il Signore vuole la sua terra feconda;
- **festeggiare**, per far sì che la vita della comunità sia una quotidiana celebrazione della gioia.

L'obiettivo è chiaro teoricamente, ma non facilissimo da raggiungere praticamente: alle parrocchie si chiede di essere più vicine alla gente, di diventare sempre più luoghi di partecipazione e di comunione viva, completamente orientate alla missione. Siamo pronti? Ciò che è certo è che forse sarebbe bene togliersi di dosso un po' di ansia da prestazione, non puntare alla quantità – non serve far numeri, ma alla qualità, alla cura, alla delicatezza e sensibilità con la quale si compiono scelte, gesti, azioni di pastorale.



La noia



Il parroco

“Mi annoio!” Frase ricorrente nella bocca dei ragazzi, un concetto molto familiare a loro, ma comunque difficile da definire. La noia non è semplice “ozio” (il padre dei vizi!), non è una situazione ma uno stato d'animo: è disagio per un tempo che passa senza produrre nulla dentro di noi, che ci vede solo spettatori di qualcosa per niente interessante. Ma la noia ha in sé anche il suo antidoto. Infatti il disagio provocato dalla noia, se accolto e non fuggito, insegna. Insegna molto! Svela il bisogno umanissimo di tempo che produca qualcosa di positivo in noi, svela il bisogno di essere protagonisti di ciò che viviamo. Insegna soprattutto che questi due bisogni dipendono da noi, e non dalla situazione circostante. Certo, se fuggo la “noia” riempiendomi di cose non imparerò nulla, anzi svilupperò una sorta di dipendenza da “occupazioni”; ma se sono accompagnato a vivere anche i momenti di “noia” con un minimo di introspezione... Gli adulti in genere non si annoiano o perché hanno imparato, o perché sanno come soddisfare la loro dipendenza!

una Mamma

Non ho Intenzione di Annoiarmi. Cioè non ho intenzione di provare sensazioni di tedio, fastidio o disgusto. Allora, a casa nostra né il sostantivo né l'aggettivo trovano amici: noia e noioso sono parole poco note. Al contrario, si fa, si vive il tempo, si costruisce, si disfa, si ricomincia talvolta quasi con la paura che la noia possa farci visita. “Che faccio? Altrimenti mi annoio”. Ogni tanto c'è chi se lo domanda. Ma non ci sono dubbi, quasi presi dall'*horror vacui*, il tempo prende forma, minuto dopo minuto, seguendo i nostri desideri, le nostre decisioni, anche i nostri bisogni di farci avvolgere interamente dalla vita con tutte le sue sfumature. Si riempie anche di silenzi il nostro spazio familiare, ma dovessimo misurarli sulla scala del tempo, sarebbero davvero limitati. Troppo scarsi, ne vorremmo di più, non per annoiarci, certo, ma per gustare il sapore dolce in cui il pensare si fa più nitido e disteso, in cui anche le cose più banali e ripetitive diventano momenti straordinari: essere insieme, un abbraccio, un bacio.

un Papà

“e non m'annoio e no che non m'annoio e non m'annoio io no che non m'annoio...” così diceva il ritornello di una canzone di Jovanotti che mi è subito tornata in mente con questo tema. Nelle nostre giornate non sono presenti molti momenti in cui ci confrontiamo con questa emozione, ma ripensando a quando io ero bambino/ragazzo, mi sono reso conto che forse, comunque, neanche io la provavo tanto, perché i momenti vuoti (che forse erano in quantità maggiore di quelli che hanno i miei figli adesso), solitamente li utilizzavo per pensare a cosa avrei potuto organizzare e fare dopo con gli amici. Credo sia giusto che i nostri figli facciano delle attività, ma è altrettanto importante che abbiano anche dei “tempi vuoti” in cui non ci sia qualcosa di programmato, dove possano organizzarsi liberamente: penso che quei momenti siano utili per “guardarsi dentro”, per cercare da soli un modo divertente per trascorrere il proprio tempo, stimolando così in loro la capacità di essere creativi, ma a questo punto mi viene da chiedermi... questo vuol dire annoiarsi?



la pedagoga

Letteralmente la noia ha un significato negativo e pertanto dal punto di vista culturale è qualcosa che fa paura e si tende a fuggire riempiendo il tempo con mille attività. La noia, invece, serve a liberare la nostra mente stimolando l'attenzione e la creatività, serve a far riposare corpo e mente permettendo di recuperare forza ed energia. E' un'emozione che permette di sviluppare la vita interiore e di riflettere sugli scopi e sul senso della vita. La noia è un “diritto”, pertanto va coltivata nei bambini e nei ragazzi per imparare a pensare, a scegliere ed a dare significato alle cose che si fanno. Attraverso la noia educiamo i bambini al desiderio e all'attesa, stimoliamo l'esplorazione, risvegliamo in loro la fantasia, la curiosità, l'immaginazione e lo spirito di iniziativa. I genitori non abbiano paura di vivere momenti di noia e di farli vivere ai propri figli: importante è accompagnare i bambini a dare significato a questi “tempi vuoti” come parte della normale quotidianità, così anche la tipica “noia” degli adolescenti sarà un'emozione da vivere e non da eliminare.



Nuovi battesimi... nuova grazia!

Per non appesantire troppo le celebrazioni festive, quasi sempre i Battesimi si celebrano dopo la Messa di popolo. Un gesto di attenzione per la comunità ma che rischi di diventare anche un impoverimento (*per questo talvolta si battezza durante la Messa!*). Ogni singolo Battesimo, infatti, è un evento di Chiesa, non semplicemente per la famiglia coinvolta.

Non sarebbe male che, potendo, ci si fermasse oltre la Messa anche alla celebrazione dei Battesimi, quando c'è. Potremmo così riscoprire

la bellezza della nostra identità di battezzati, e anche la nostra missione di trasmettere la fede.

I nove bambini battezzati domenica 12 febbraio (*e i due ragazzi battezzati sabato 18*) sono infatti figli di tutta la comunità. Non si può pretendere che due genitori, magari con l'aiuto di una o due persone (*i padrini*) possano sobbarcarsi un compito così impegnativo come l'educare alla fede. Nessuno di noi è stato educato soltanto dai propri genitori; se siamo credenti non lo dobbiamo solo a loro ma a tutta una comunità in cui abbiamo respirato vangelo, sia pure con tutti i suoi limiti e peccati (*come d'altra parte hanno anche i genitori, anche i più bravi*).

Poter celebrare il Battesimo di nuovi figli è una grazia grande che ci è data, dice che siamo una comunità cristiana viva. E ci ricorda di coltivare questa Vita Bella!





Quest'anno abbiamo ricevuto una notizia terribile: **la pace era scomparsa!**

Dovunque c'erano tristezza, dolore, paura e violenza.

Cosa fare?

L'unica soluzione era ricostruirla tutti insieme.

Era proprio questo il tema della festa della pace di quest'anno che si è tenuta a Susegana lo scorso 28 gennaio. C'erano tutti i gruppi ACR della nostra forania (la Colonna) e molti hanno ritrovato gli amici dei campiscuola.

Dopo aver visto la scenetta dei bravissimi attori- animatori i ragazzi si sono divisi in squadre. Hanno affrontato insieme prove di equilibrismo e giocoleria e molte altre....hanno collaborato tutti per ricostruire la pace! E ce l'hanno fatta!!! Al termine di ogni gioco infatti le squadre hanno ricevuto ciascuna una striscia colorata e alla fine sono riusciti a formare la bandiera della pace.

Dopo tanta fatica tutti i partecipanti si sono meritati una bella merenda in tema carnevale...e poi? Tutti a continuare la costruzione della pace con la Santa Messa animata dal canto di tutti i ragazzi e gli animatori e tenuta da Don Marco. Alla fine tutti a casa, stanchi ma felici!



Ti aspettiamo all' ACR, per passare dei pomeriggi divertendoti in compagnia così alla prossima festa della pace magari ci sarai anche tu!



Quante volte giudichiamo senza conoscere, fin troppe. Lo facciamo con tutti, ma ci viene più facile con chi è diverso, sia esso nemico, straniero o altro. Nei confronti di tutti coloro che per qualche ragione non ci piacciono o sono differenti rispetto ad una presunta categoria di normalità, il pre-giudizio è ancora più evidente. Il Vangelo di domenica 19 febbraio (Mt 5, 38-48) ci interpella proprio su questo: come fare a non giudicare, ad amare, a porgere l'altra guancia, a dare anche il nostro mantello, a non voltare le spalle a qualcuno che per qualche motivo non amiamo. “Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? [...] E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario?”. Appunto, cosa facciamo di straordinario?

Sono convinta che certi schemi, certe categorie “noi” “loro” si applichino solo a distanza, laddove non c'è alcun contatto. La vita, invece, è una questione di prossimità: quando ci si guarda negli occhi, gli schermi vengono meno, si abbattano le barriere, perlomeno quelle fisiche e si incontrano gli uomini e le donne che siamo, noi ci incontriamo. È quello che accade in Locanda, qui è inevitabile che gli sguardi si incrocino: quel “noi” e quel “loro” viene meno, o meglio le differenze restano, fortunatamente, ma vengono meno le categorie, quelle stigmatizzanti. Allora ci siamo noi con i nostri nomi e le nostre storie tutte ugualmente ricche, qualcuna più avventurosa delle altre, ma tutte straordinarie. “Quelli che arrivano con le barche” – ma non tutti arrivano dal mare – sono persone che hanno intrapreso il viaggio della loro vita; viaggio che temporaneamente si è fermato a Sarano. O forse per sempre? Solo Dio lo sa.

Inshallah, “se Dio vuole”, dice **Djibril (28 anni, dal Mali)** “io sono contento di essere qui, ci avete accolto e ospitato. Non ci manca nulla. In Italia mi sento bene. Ho la convinzione che anche la procedura per la domanda di asilo andrà bene”. Anch'io, anche noi lo speriamo; la certezza però è altra cosa. Djibril parla francese, arabo, sarakollé e bambara – due lingue africane, un po' di inglese e un discreto italiano che migliora ogni giorno. È un insegnante, anche se questo dice solo una piccola parte della sua storia. Con lui stiamo costruendo un progetto di lavoro legato all'interpretariato, alla traduzione e all'insegnamento, del francese, ma soprattutto dell'arabo.

Kingsley (33 anni, dalla Nigeria), invece, sta seguendo da mesi dei corsi di formazione per saldatore (argon, tig o altro). Mi scopro impreparata: ma mi ha detto che ci sono delle tipologie di saldatura la cui conoscenza è molto richiesta dalle aziende. E allora si studia, anche fino a tardi la sera, ore matte e disperatissime trascorse a leggere manuali, fare disegni, capire come funziona la faccenda, provare a fare. Ho perso il conto di quanti curricula abbia mandato; ben tre i colloqui fatti nelle ultime settimane. Kingsley però è abbattuto perché sperava fosse un po' più facile la ricerca di lavoro, invece le porte si chiudono molto più rapidamente di quanto si aprano.

Ali (27 anni, dalla Nigeria) invece il lavoro sembra averlo trovato. Dopo mesi di ricerca, la fortuna gli ha fatto incontrare un'opportunità nel mondo del commercio, andare a “fare mercato” potrebbe essere un'ancora di salvezza per i prossimi mesi, ma alcuni processi burocratici stanno rallentando la messa a punto dei documenti per l'assunzione. Noi incrociamo le dita e ci facciamo assistere dal buonsenso e dalla collaborazione dei nostri uffici pubblici. Ce la farà.

Sono solo tre aneddoti tratti da tre biografie differenti, ma anche tutti gli altri, chi più chi meno, avrebbero voglia di esprimere le loro potenzialità. Peccato non riuscire a dare spazio a tutti per valorizzare quanto di prezioso portano dentro. C'è chi non si ferma mai tra piccoli lavoretti e servizi alla comunità, quella parrocchiale in particolare, e chi invece, di arrivo più recente in Italia, sta ancora cercando di capire dai “vecchi” come funzionano le cose. La consapevolezza che “non è tutto oro ciò che luccica” è abbastanza forte in ognuno di loro. Anche in noi. A volte il senso di impotenza ci schiaccia nello sconforto, ma insieme siamo convinti che “Dio è grande” e aiuterà ognuno di noi a trovare la strada.

PAPA FRANCESCO



Evangelii gaudium

Esortazione apostolica



Le tentazioni degli operatori pastorali

Il nostro racconto dell'esortazione "EVANGELII GAUDIUM" di papa Francesco scopre il capitolo secondo.

Riflettiamo sulle sfide che devono affrontare nel contesto della attuale cultura globalizzata tutti gli operatori pastorali dai vescovi fino al più umile servizio ecclesiale. Abbiamo bisogno di creare spazi adatti a motivare e risanare gli operatori pastorali, “luoghi in cui rigenerare la propria fede in Gesù crocifisso e risorto”. Ecco alcune tentazioni che specialmente oggi colpiscono gli operatori pastorali.

Sì alla sfida di una spiritualità missionaria: si possono riscontrare in molti operatori di evangelizzazione un'accentuazione dell'individualismo, una crisi d'identità e un calo del fervore.

La cultura mediatica a volte trasmette una marcata sfiducia nei confronti del messaggio della Chiesa, un certo disincanto, di conseguenza gli operatori sviluppano una sorta di complesso di inferiorità.

Si sviluppa un relativismo pratico che consiste nell'agire come se Dio non esistesse, decidere come se i poveri non esistessero, sognare come gli altri non esistessero, lavorare come se quanti non hanno ricevuto l'annuncio non esistessero... Non lasciamoci rubare l'entusiasmo missionario. No all'accidia egoista: compito di evangelizzazione è una risposta gioiosa all'amore di Dio che ci convoca alla missione e ci rende completi e fecondi.

L'ansia odierna di arrivare a risultati immediati fa sì che gli operatori pastorali non tollerino facilmente il senso di qualche contraddizione, un apparente fallimento, una critica, una croce. Si sviluppa una psicologia della tomba, che poco a poco trasforma i cristiani in mummie da museo. Delusi dalla realtà, dalla Chiesa o da se stessi, vivono la costante tentazione di attaccarsi a una tristezza dolciastra, senza speranza che si impadronisce del cuore come “il più prezioso elisir del demonio”: non lasciamoci rubare la gioia dell'evangelizzazione!

No al pessimismo sterile: la gioia del Vangelo è quella che niente e nessuno ci potrà mai togliere. I mali del nostro mondo consideriamoli come sfide per crescere, il maggiore realismo non deve significare minore fiducia nello Spirito né minore generosità.

Nello stato presente degli eventi umani, nel quale l'umanità sembra entrare in un nuovo ordine di cose, sono piuttosto da vedere i misteriosi piani della Divina Provvidenza, che si realizzano in tempi successivi attraverso l'opera degli uomini, e spesso al di là delle loro aspettative, e con sapienza dispongono tutto, anche le avverse vicende umane, per il bene della Chiesa.

*«... I mali del nostro mondo
consideriamoli come sfide per crescere ...»*



Parola di Francesco ...

« Non mi sento incompreso. Mi sento accompagnato e accompagnato da ogni sorta di persone, giovani e vecchi... Sì, alcuni non sono d'accordo e ne hanno il diritto, perché se io mi sentissi male perché qualcuno non è d'accordo, ci sarebbe in me un germe di dittatore. Hanno il diritto di non essere d'accordo. Hanno il diritto di pensare che la strada è pericolosa, che può dare risultati negativi... giusto, hanno diritto.

Però, sempre che ci sia un dialogo, non gettare la pietra e nascondere la mano, questo no. A questo non ha diritto

nessun essere umano. Gettare la pietra e nascondere la mano non è umano, è un crimine. Ognuno ha il diritto di discutere, e magari si discutesse di più perché ciò ci pulisce e crea fratellanza. Il confronto fatto con buon senso unisce molto. »

(Papa Francesco. INTERVISTA A "EL PAIS", VATICANO 21 GENNAIO 2017)

Sembrano quasi banali, ovvie queste parole del papa, eppure non è così. Spesso, e in ogni luogo, si preferisce criticare nell'ombra che confrontarsi alla luce. Succede in famiglia, al lavoro, nella comunità civile e perfino in quella ecclesiale. Oggi poi c'è anche quell'enorme spazio di penombra (dove luce e ombra si confondono, pubblico e privato non hanno confini chiari) che sono i mass-media, dove il confronto è praticamente impossibile ed è facile, come dice il papa, gettare la pietra e nascondersi. Il papa lo definisce addirittura un crimine! È un crimine per chi è al potere fare il dittatore, è un crimine per chi non è al potere "gettare pietre e nascondere la mano".

Questo atteggiamento, infatti, rifiuta il confronto e la ricerca di una soluzione condivisa, e denota una volontà di ferire, di sfuggire le proprie responsabilità e la sfiducia assoluta nell'altro. Tutto questo porta solo a contrasti e rotture il cui esito è sempre impossibile da prevedere.

Pareri diversi invece non provocano necessariamente contrasti e rottura, anzi!, nel dialogo onesto e col confronto sincero le diversità diventano ricchezza, diventano garanzia di una ricerca vera della verità. E non la pretesa di prevalere. In questo tempo di rivendicazione serrata dei propri diritti, quello a dire la nostra opinione nella serenità del confronto è invece poco praticato... perché è un diritto inscindibile dalla responsabilità personale (e come è noto oggi piacciono i diritti, non i doveri).

Nella stessa intervista il papa dice "io il potere non ce l'ho". In questo non sono d'accordo. Egli sta dimostrando di saper esercitare il potere più grande, quello della condivisione, del dialogo e del confronto. Il potere che fa il bene alle persone, alle comunità, al mondo.

Dovremmo impararlo tutti. Genitori, figli, educatori, preti, vescovi, datori di lavoro, politici, giornalisti, giovani, adulti, anziani, volontari, professionisti, credenti, atei... come saremmo uniti se così fosse!!

Diario cosa abbiamo vissuto

1 febbraio - Serata piacevole per il **CORO PARROCCHIALE DI SARANO** che si è trovato per cenare insieme. Amalgamare le voci non è semplice fatto "tecnico" richiede anche lo sforzo di amalgamare le persone... uno sforzo ma anche un piacere, e la cena lo dimostra.

2 febbraio - La festa della Presentazione al tempio di Gesù, cioè la **CANDELORA** anche quest'anno è stata celebrata con fede e raccoglimento, un'occasione per rinnovare la consacrazione

della nostra vita al Signore o, meglio ancora, riscoprire come Egli rende sacro ogni momento di essa con la sua fedeltà.



5 febbraio - A Bocca di Strada si è riunito per la prima volta il **CONSIGLIO PASTORALE DI UNITÀ PASTORALE (IL CUP)**. Si tratta dell'incontro dei membri dei consigli parrocchiali di tutta l'unità, circa cinquanta persone. Non eravamo tutti, ma comunque un buon numero. Abbiamo condiviso la vita delle nostre comunità, ci siamo confrontati su un testo di *EVANGELII GAUDIUM* circa la parrocchia e, dopo la S. Messa, abbiamo condiviso anche la cena. Un primo passo per costruire unità. Se son rose... (*cfr articolo*)

10 febbraio - Nel secondo incontro di **PREPARAZIONE ALLA CRESIMA** abbiamo approfondito coi ragazzi di seconda media che cosa è il sacramento della Cresima. Non è facile comprenderlo ma qualcosina in più l'abbiamo capita, il bello sarà riuscire anche a viverla! Tutti i ragazzi hanno comunque presentato al parroco la loro domanda di essere ammessi al sacramento, e ora si attende la risposta. Prossimo incontro il 10 marzo (*non il 17!!*), e forse avremo anche quella risposta!!

11 febbraio - Per la **GIORNATA DEL MALATO**, le nostre case di soggiorno per anziani (S. Lucia e S. Croce), insieme ad altre due case "amiche", hanno organizzato il consueto pellegrinaggio. Quest'anno la meta è stata l'antico monastero di **Sesto al Reghena**, un gioiello a noi vicino ma non conosciuto. Ospiti, personale, volontari, familiari e simpatizzanti hanno vissuto un bel pomeriggio di cultura, arte, spiritualità e... convivialità insieme! (*cfr articolo*)

12 febbraio - A Santa Lucia ci sono stati i **BATTESIMI COMUNITARI**. Hanno ricevuto il Battesimo Sophia Brondolin, Emilia Brugnera, Valentina Di Bartolo, Giorgia Messina, Alberto Modolo, Daniele Maccari, Valeria Rui, Mia Saraniti Pirello e Davide Telese. Il sabato seguente anche due ragazzi hanno ricevuto il Battesimo: Emmanuel e Michela.

25 febbraio - Sabato Grasso, e nei nostri oratori abbiamo festeggiato il **CARNEVALE**! I ragazzi, nel pomeriggio, a Sarano e le famiglie alla sera a Santa Lucia. (*cfr articolo*)



1 marzo - Col rito delle ceneri nella messa serale, abbiamo iniziato il tempo ricchissimo e affascinante della **QUARESIMA**. Occasione che generosamente la liturgia ci offre ogni anno, per rinnovare la nostra vita, la nostra fede, il nostro essere Chiesa.

2 marzo - Si sono incontrati quasi tutti i **GENITORI DEI CRESIMANDI**, per prepararsi all'evento che arricchirà la vita dei loro figli e della famiglia tutta, e anche per affrontare le ultime questioni tecniche.

4 marzo - In oratorio a Sarano c'è stato il

RITIRO DI PREPARAZIONE ALLA PRIMA CONFESSIONE per tutti i ragazzi di terza elementare. Il perdono non è uno scherzo, ma giocando abbiamo scoperto la bellezza di questo dono grande.



5 marzo – Giornata importante per la comunità, e specialmente, per i ragazzi di terza elementare che vivranno per la **prima volta la Confessione** nella festa del perdono! Il Signore non solo ci fa suoi figli diletti... ma è pronto a ridonarci quella grande dignità se noi la roviniamo col peccato!

I giovani della parrocchia, invece, parteciperanno alla **festa regionale dei Giovani a Jesolo** (dalla 1^a superiore in su). Una festa delle fede vissuta in modo giovane, con entusiasmo e amicizia. Una quindicina i giovani che, grazie al sostegno del circolo NOI, riporteranno la vitalità di quella fede anche dentro le

nostre parrocchie!

10 marzo – Nel tardo pomeriggio si tiene l'ultimo incontro di **preparazione specifica alla Cresima** con tutti gli iscritti al sacramento.

Alla sera, presso il santuario di Ramoncello, si tiene un **incontro di preghiera per i giovani dei gruppi parrocchiali di tutte le parrocchie della forania La Colonna**. È la prima volta che i giovani della forania si incontrano e noi abbiamo l'onore di ospitarli.

12 marzo – A Jesolo si tiene la **festa regionale dei Ragazzi** (dalla 5^a elementare alla 3^a media), un'occasione per condividere il cammino di fede con migliaia di pari età e provare la gioia di essere Chiesa giovane. Vi partecipano anche circa 25 ragazzi delle nostre parrocchie, grazie al circolo NOI.

19 marzo – Visto il successo avuto per Natele, il circolo NOI "fra' Claudio" ripropone a grande richiesta **"la Piazza dei Talenti... per Pasqua"**. Un pomeriggio domenicale dedicato alla manualità e al piacere di realizzare insieme, anche di famiglia, oggetti pasquali per sottolineare la Festa delle Feste... la Pasqua! Adatto e apprezzato da tutte le età!

2 aprile – Ritorna la **Domenica Speciale** per aiutarci ad apprezzare la festa dell'incontro col Signore, nell'Eucaristia, e coi fratelli.



Giorgia Antoniazzi

figlia di Alberto e Elisa, nata a Conegliano il 06/01/2017

Bariviera Teresa

figlia di Giovanni e Silvia, nata a Conegliano il 22/08/2016

Samuele Modolo

figlio di Omar e Sara, nato a Conegliano il 20/05/2016

Bianca Amelia Sandro

figlia di Francesco e Monica, nata a Conegliano il 29/01/2017

Maddalena Zorzi

figlia di Andrea e Francesca, nata a Conegliano il 23/12/2016

Cosa succede in città...

RETI DI SOLIDARIETÀ _ L'ULSS 2 Marca trevigiana unitamente al comune di Santa Lucia di Piave vuole offrire al nostro territorio la possibilità di creare e supportare lo sviluppo di una rete di famiglie disponibili a offrire aiuto e sostegno momentaneo ad altre famiglie che si trovano in difficoltà personali o nella gestione dei figli. Attualmente i comuni di Pieve di Soligo, Godega, San Fior hanno già attivato il servizio con 5-8 famiglie disponibili mentre i comuni di Codognè, Susegana Cappella Fregona e Farra stanno partendo. MERCOLEDÌ 22 MARZO a Mareno verrà fatto un incontro pubblico per illustrare il progetto e individuare possibili famiglie disponibili.



CACCIA AI TESORI DEL PIAVE _ Domenica 5 marzo 2017, passeggiata per bambini e genitori alla scoperta della ricca vegetazione nella zona del Piave con le guide di Legambiente. Camminando tra i vigneti e raggiunto il Piave inizierà la CACCIA AL TESORO...

- Quota iscrizione: adulti 2 €; bambini gratuiti
- Partenza ore 10.00 Rientro 12.30-13.00 circa
- Ritrovo: in Via dell'Argine, Santa Lucia di Piave, presso Azienda Agricola Vendrame.
- Ad ogni partecipante verrà consegnata una bottiglietta d'acqua e una merendina.



CORSI DI ATTIVITA' MOTORIA IN ACQUA _ Il comune di Santa Lucia di Piave organizza presso la piscina di Vazzola 10 lezioni di nuoto

- PERIODO: dal 7 marzo al 7 aprile
- Giorni: Martedì e Venerdì dalle 9.20 alle 10.05.
- Quota partecipazione € 60
- Iscrizioni entro il 2 MARZO 2017 presso l'ufficio servizi sociali il Lunedì e giovedì dalle ore 9.00 alle ore 12.30



SOGGIORNI ESTIVI _ Il comune di Santa Lucia di Piave organizza i soggiorni estivi

- Periodo: Dal 10 al 24 giugno
- Costo di partecipazione: € 672
- Dove: Jesolo Lido (Ve) Hotel Caravelle
- RIUNIONE INFORMATIVA: Martedì 7 marzo ore 14.30 presso il Centro Sociale "Messina"
- Informazioni e Iscrizioni presso l'ufficio servizi sociali il Lunedì e giovedì dalle ore 9.00 alle ore 12.30
- Tel 0438/466130



CORSO ITALIANO DI BASE _ Corso di italiano di base per ADULTI STRANIERI presso la biblioteca comunale. Per informazioni telefonare 0438-466180 o recarsi in biblioteca comunale "Calisto Tanaro" negli orari aperti al pubblico Tel 0438- 466141



APPROCCIO E CONOSCENZA DELLO SMARTPHONE _ Unire in collaborazione con il comune di Santa Lucia di Piave organizza un corso gratuito di Smartphone (e/o Tablet) rivolto agli iscritti Unire e aperto a tutta la cittadinanza di Santa Lucia di Piave.

- SEDE: Centro sociale "Messina"
- QUANDO: mercoledì 8;15;22; 28 Marzo - ore 9.00/10.30
- INSEGNANTE: prof. Alessandro Bellussi

PICCOLINI IN LUDOTECA _ Martedì e Sabato dalle 9.30 alle 11.30 Giovedì dalle 15.00 alle 17.00 Iscrizioni in ludoteca Informazioni presso Biblioteca Comunale "Calisto Tanaro" Tel 0438 466141





Come di consueto, anche quest'anno si è svolta la Festa di Carnevale per tutte le famiglie in oratorio a Santa Lucia. Sabato 25, intorno alle 20:00, il grande salone dell'oratorio Fra' Claudio è stato

invaso da tante piccole e grandi mascherine. I nostri animatori con don Paolo si sono presentati con una carnagione decisamente particolare, VERDE! Tra i capelli (di chi ancora ce li ha!) spuntavano due orecchie verdi da orco... avete capito da cosa si sono travestiti? Da Shrek! Già, i nostri animatori si sono travestiti dal noto cartone animato e hanno preparato la classica

tombola con tantissimi premi in palio e tanti giochi che hanno fatto divertire bambini e genitori.

Non sono mancati coriandoli e stelle filanti, compagni di battaglie nel salone diventato teatro di una vera e propria guerra tra animati e animatori. Sul finire della serata la bellissima sfilata di tutte le mascherine presenti (davvero TUTTE BELLE!) e la premiazione dei due vincitori: Filippo il pompiere e Alex il pagliaccio! Avendo ancora ben presente il bel momento di comunità passato insieme, condividiamo con voi, nostri amici lettori, le foto di quel sabato sera.

Giorgio Beldì



inarrestabile nel periodo più pazzerello dell'anno...

spensieratezza che il periodo richiede. Lo sanno bene i genitori del gruppo "Amici della ScuolaCamerotto" (sì, sempre loro!) che, dopo lunghi mesi di intenso lavoro, mettono per l'ennesima volta in strada il loro carro mascherato, modificato e migliorato, e che anche quest'anno ha come protagonisti MASHA & ORSO.

L'impegno e le fatiche vengono in pieno ripagati dall'entusiasmo e dall'allegria che i nostri piccoli vivono durante le sfilate nei vari paesi del nostro territorio: tempo di piena unione con mamma e papà che, proprio in queste occasioni, tornano un po' bimbi pure loro! Ma non solo: è anche il momento ideale nel quale un progetto di collaborazione può trasformarsi nell'opportunità non solo di divertirsi con i propri figli, ma anche di instaurare nuove concrete amicizie con altri genitori.

Anche le insegnanti a scuola sono entrate nel clima vivace del periodo più pazzerello dell'anno, alternando alle attività scolastiche momenti di inarrestabile spensieratezza, scatenata da scherzi e battute che quotidianamente rallegrano l'atmosfera scolastica. Il giorno più bello è stato sicuramente giovedì 23 febbraio (giovedì grasso) perché a scuola c'è stata la nostra tradizionale festa di Carnevale! È il giorno in cui tutti ci rivestiamo di tante mascherine colorate, trasformandoci per un'volta nei nostri personaggi preferiti; ballando e giocando, maestre e bambini, vivono insieme un giorno di spensieratezza, gustando i dolcetti tipici del Carnevale portati dai genitori.

Il periodo di Carnevale si conclude a casa con le nostre famiglie; al rientro a scuola ricordiamo l'inizio della Quaresima, periodo in cui anche noi piccoli ci prepariamo alla grande festa della Pasqua.

Dopo la lunga pausa delle vacanze di Natale, conclusasi con il successo del nostro primo "Panevin dei Bambini" organizzato dall'instancabile gruppo "Amici della ScuolaCamerotto", il nuovo anno alla D.B. ci trova carichi di entusiasmo e di energia per l'intenso programma che ci aspetta.

Tolte le decorazioni natalizie, la scuola si trasforma vestendosi dei mille colori del Carnevale, con l'allegria e la



Inoltre, come proposto dall'Ufficio Scolastico della Regione Veneto, anche la nostra scuola nei primi tre giorni di marzo propone a tutti i bambini diverse discipline sportive che si praticano nel nostro territorio, quali: rugby, pattinaggio, pallavolo, bocce... così che, fin dalla prima età, i bambini possano avvicinarsi ad attività fondamentali per il loro benessere fisico e socialmente formative.

Proprio in linea con questi obiettivi, la Scuola Camerotto, come ogni anno, propone alle famiglie il “corso di nuoto” per tutti i bimbi presso la piscina di Vazzola, che organizza corsi appositamente pensati per la fascia di età prescolare; tale iniziativa non è da considerarsi solo come un'attività sportiva ma anche un momento di condivisione e crescita da vivere con i propri compagni, con l'intento di educare i bambini all'autonomia.

A marzo, un altro appuntamento importante sarà il “Sabato con i papà” dove tutti i nostri bambini, divisi per età, avranno l'opportunità di costruire a scuola il proprio “treno delle emozioni” (sfondo integratore del nostro anno scolastico), aiutati dal proprio papà che potrà dare libero sfogo alla fantasia e alla creatività... ma di questo e di tanti altri appuntamenti, parleremo meglio nel prossimo numero!



...ballando e giocando, maestre e bambini, vivono insieme un giorno di spensieratezza ...!

Scuola
Camerotto

Giornata del Malato, pellegrinaggio a Sesto al Reghena

Trecento persone appartenenti a quattro case di riposo
 nella XXV Giornata mondiale del Malato 11.02.2017

In data 11.02.17 si è svolta l'uscita per la giornata mondiale del malato presso l'Abbazia di S. Maria in Silvis a Sesto al Reghena in provincia di Pordenone.

Questa tradizione, portata avanti per il quinto anno successivo, ha raccolto trecento persone di cui ospiti, familiari, dipendenti, e volontari delle strutture del Gruppo Ceris:

- Casa Soggiorno "Divina Provvidenza" - S. Lucia di Piave (TV)
- La Casa di Riposo "Fondazione De Lozzo Da Dalto" - S. Pietro di Feletto (TV)
- La Casa Soggiorno "Don Gino Ceccon" - Frazione S. Croce del Lago (BL)
- La Casa di Riposo "Padre Kolbe" - Pedavena (BL)

L'Abbazia friulana, nata centinaia di anni fa, è sopravvissuta ad invasioni e numerose ricostruzioni. La forza che trasmette la sua struttura e allo stesso tempo il silenzio e la pace che infondono i suoi spazi, hanno commosso molte persone durante la visita guidata e la Santa Messa, celebrata da don Paolo Cester, Presidente della Casa Soggiorno di S. Lucia di Piave, unitamente a padre Antonio Zanin, Presidente della Casa di Riposo di Pedavena.

A rendere questo momento ancora più emozionante sono stati i canti della Corale di S. Lucia ospitata in un contesto acustico di qualità e accompagnata dalle note di un organo composto da 1400 armoniose canne.

L'uscita si è conclusa con una cena durante la quale i direttori delle strutture hanno ringraziato tutte le persone che a vario titolo si prendono cura quotidianamente degli ospiti con competenza, responsabilità e dedizione.

Nell'occasione è stato ricordato il Direttore Maurillio Canzian, scomparso quasi due anni fa, promotore di queste uscite capaci di infondere ai partecipanti coesione nella spiritualità e motivazione per tutte quelle persone che in vario modo affrontano momenti di sofferenza e condivisione della malattia all'interno dei nostri centri servizio.

Occasione per riflettere appunto sulla dimensione dell'anziano. Anziano che non per forza significa solo malato in quanto persona che ha bisogno di attenzione, ascolto e sostegno proprio come Papa Francesco ha affermato nel messaggio per la giornata del malato "Gli infermi, come portatori di disabilità anche gravissime, hanno la loro inalienabile dignità e la loro missione di vita e non diventano mai dei meri oggetti, anche se in realtà a volte possono sembrare solo passivi, ma in realtà non è mai così".

